

Bibbia Etiope

I Libri Mancanti

Editor Sebastiano Vottari

PREFAZIONE

— — —

Una porta aperta sul canone dimenticato

Esiste, nel cuore dell'altopiano etiopico, una Bibbia che il resto del mondo cristiano ha dimenticato — o, per essere più precisi, che non ha mai veramente conosciuto. Mentre le Chiese d'Occidente e d'Oriente fissavano i confini del proprio canone scritturale tra il IV e il V secolo, la Chiesa Ortodossa Etiope Tewahedo continuava a custodire, copiare, leggere e venerare un corpus di ottantuno libri: un canone più ampio di qualunque altro nella cristianità, un patrimonio testuale che abbraccia testi rifiutati, perduti

© Sebastiano Vottari Editore, 2026.

WWW.EDITORESEBASTIANOVOTTARI.COM

Tutti i Diritti Riservati.

o semplicemente ignorati dalle altre tradizioni. Il volume che il lettore tiene ora tra le mani è un tentativo coraggioso e necessario di portare alla luce un patrimonio sommerso.

Diciamo subito, con la franchezza che un'opera di questa portata merita: *La Bibbia Etiope – I Libri Mancanti*, curata da Sebastiano Vottari, non è né pretende di essere un'edizione critica nel senso accademico del termine. Non è il lavoro di una cattedra di filologia semitica, non offre l'apparato di varianti testuali che lo studioso specialista potrebbe aspettarsi, e non dialoga sistematicamente con l'immensa letteratura secondaria prodotta in un secolo e mezzo di studi enochici, pseudepigrafici e veterotestamentari. Ma sarebbe un grave errore liquidarla per ciò che non è, perdendo di vista ciò che è: e cioè la prima raccolta organica per molte lingue che riunisce sotto un unico tetto i principali testi «mancanti» del canone etiope, offrendo al lettore comune – allo studente curioso, al credente inquieto, all'appassionato di storia delle religioni – un accesso diretto e leggibile a scritture altrimenti confinate in edizioni specialistiche in inglese, tedesco o ge'ez.

Che cosa contiene quest'opera

Il volume si apre con il **Libro dei Giubilei** (Kufale), offerto in traduzione integrale o riassunta per sezioni, lungo i suoi cinquanta capitoli. Si tratta di uno dei testi più affascinanti dell'intero panorama pseudepigrafico: una riscrittura della Genesi e dell'Esodo narrata dalla voce dell'«angelo della presenza» a Mosè sul Sinai, che riorganizza tutta la storia sacra secondo un calendario di giubilei — cicli di quarantanove anni — e intreccia alla narrazione biblica una serie di prescrizioni calendariali, rituali e halakhiche che gettano una luce straordinaria sul giudaismo del Secondo Tempio. Per moltissimi lettori, avere accesso ai Giubilei nella propria lingua significa poter toccare con mano il mondo da cui nacquero i manoscritti del Mar Morto, i dibattiti tra Farisei e Sadducei, le radici stesse della liturgia cristiana primitiva. È un testo che trasforma la comprensione della Bibbia: dopo averlo letto, il Pentateuco non appare più lo stesso.

Segue il **Libro di Enoch** (1 Enoch), presentato nelle sue prime due grandi sezioni: il *Libro dei Vigilanti* e il *Libro delle Parabole*. Qui il lettore incontra uno dei monumenti più vertiginosi della letteratura apocalittica antica. Il Libro dei Vigilanti racconta la caduta degli angeli ribelli — i «Vigilanti», appunto — che discesero sulla terra attratti dalla bellezza delle figlie degli uomini, generarono i Nefilim, insegnarono all'umanità arti proibite (la

metallurgia delle armi, la cosmesi, l'astrologia, la magia) e corrompero l'ordine della creazione. È un racconto potentissimo che ha influenzato profondamente il Nuovo Testamento — la Lettera di Giuda lo cita esplicitamente — e che risuona con sorprendente attualità in un'epoca che si interroga sul rapporto tra conoscenza, potere e responsabilità morale.

Il Libro delle Parabole, poi, rappresenta forse la sezione più teologicamente densa dell'intero 1 Enoch. Qui compare la figura misteriosa del «Figlio dell'Uomo» — un essere preesistente, eletto da Dio prima della creazione del mondo, destinato a giudicare i potenti della terra e a inaugurare il regno dei giusti. Per chiunque si interessi alle origini della cristologia, queste pagine sono di importanza capitale: mostrano che l'espressione «Figlio dell'Uomo», che i Vangeli attribuiscono a Gesù, circolava già nel giudaismo apocalittico con un significato cosmico e giudiziario che illumina in modo decisivo il contesto in cui il cristianesimo nacque. Il lettore che affronta queste Parabole scoprirà un universo visionario di straordinaria potenza immaginativa: viaggi celesti, troni di fuoco, fiumi di fiamme, montagne di metalli preziosi, il destino dei giusti e dei peccatori svelato in visioni maestose e terribili.

Il volume prosegue con **Il Resto delle Parole di Baruc** (noto anche come Paralipomena di Geremia o 4 Baruc), tradotto integralmente nella versione attestata dalla tradizione etiopica. È un testo che unisce il racconto storico della caduta di Gerusalemme per mano di Nabucodonosor a una narrazione miracolosa: il sonno soprannaturale di Abimelech, che si addormenta alla vigilia della distruzione e si risveglia sessantasei anni dopo trovando i fichi ancora freschi nel suo canestro — un'immagine di struggente bellezza che parla della fedeltà di Dio attraverso il tempo. È un racconto breve ma denso, che il lettore potrà attraversare in una sola seduta e che difficilmente dimenticherà.

Viene poi l'**Esdra Apocalittico** (4 Esdra, corrispondente ai capitoli 3-14 del 2 Esdra nella numerazione latina), anch'esso offerto in traduzione integrale. Si tratta di uno dei vertici della letteratura apocalittica giudaica: un dialogo serrato e a tratti angosciante tra il profeta Esdra e l'angelo Uriel sulla giustizia di Dio, sul male nel mondo, sul destino dell'anima dopo la morte e sulla fine dei tempi. Le sette visioni che compongono il testo affrontano con una radicalità quasi moderna la domanda più antica della teologia: perché il giusto soffre e l'empio prospera? La risposta che il testo offre — o, più esattamente, il modo in cui rifiuta di offrire risposte facili — ne fa una lettura di

straordinaria profondità spirituale. Per molti lettori, l'Esdra Apocalittico sarà la scoperta più sorprendente di questo volume: un testo che si pensava sepolto nei polverosi scaffali degli specialisti e che si rivela invece di una modernità disarmante.

La parte conclusiva del volume è dedicata ai **tre Libri dei Meqabyan** (መቃብያን), presentati in forma di riassunto dettagliato CAPITOLO per CAPITOLO. Questi testi rappresentano forse l'elemento più singolare e meno conosciuto dell'intera raccolta: presenti *esclusivamente* nel canone della Chiesa Ortodossa Etiope, composti originariamente in ge'ez e probabilmente di epoca medievale, i Meqabyan non hanno *nulla* a che fare con i Libri dei Maccabei conosciuti dalle tradizioni cattolica e ortodossa orientale. Il nome è lo stesso — Meqabyan è la forma ge'ez di «Maccabei» — ma il contenuto è radicalmente diverso: non la storia della rivolta asmonea contro Antioco Epifane, bensì narrazioni originali che intrecciano la lotta contro l'idolatria, le tentazioni del Diavolo, la risurrezione dei morti e una teologia morale di grande vigore. Il Primo Meqabyan, con i suoi trentasei capitoli, introduce il lettore nel mondo del re idolatra Tseerutsaydan e dei martiri che gli resistono; il Secondo sviluppa il tema della risurrezione corporea con una forza argomentativa che lo colloca nel cuore del dibattito

© Sebastiano Vottari Editore, 2026.

WWW.EDITORESEBASTIANOVOTTARI.COM

Tutti i Diritti Riservati.

teologico tra Farisei e Sadducei; il Terzo offre un dialogo drammatico tra Dio e il Diavolo che ricorda il prologo del Libro di Giobbe ma lo sviluppa in direzioni proprie e originali.

Chiude il volume una scheda sul **Josippon** (ዜና አይሁድ, Zëna Ayhud), l'affascinante rielaborazione medievale delle opere di Flavio Giuseppe che la tradizione etiope ha incluso nel proprio canone scritturale: un'opera che copre un arco storico immenso, dalla fine dell'esilio babilonese alla distruzione del Tempio nel 70 d.C., intrecciando storia biblica, storia profana e leggenda in un tessuto narrativo che non ha equivalenti in nessun'altra tradizione cristiana. La sua inclusione — sia pure in forma di presentazione sintetica — completa il quadro e offre al lettore una finestra sulla concezione etiope della storia universale come storia sacra.

Particolarmente preziosa è l'**Appendice sui temi teologici trasversali**, che attraversa l'intera raccolta identificando i fili conduttori che legano tra loro testi composti in epoche e contesti diversi: la risurrezione dei morti, il ruolo del Diavolo e della tentazione, la condanna dell'idolatria, il giudizio escatologico, il rapporto tra fede e opere, e la questione dei Nefilim. Quest'appendice rivela una tensione teologica affascinante: il I Meqabyan descrive i

Nefilim come discendenti delle unioni tra i figli di Caino e le figlie di Set, contraddicendo apertamente il Libro di Enoch — che pure appartiene allo stesso canone — dove i Nefilim sono figli degli angeli Vigilanti e delle donne umane. È il tipo di contraddizione interna che rende il canone etiope così intellettualmente stimolante: non un blocco monolitico, ma un organismo vivente in cui tradizioni diverse coesistono, dialogano e a volte si scontrano.

I punti di forza: perché quest'opera merita attenzione

Il primo e più evidente merito di questa raccolta è la sua stessa esistenza. Può sembrare un'affermazione banale, ma non lo è affatto. Moltissimi lettori che volessero oggi accedere ai testi del canone etiope si troverebbero di fronte a un deserto editoriale quasi completo. In poche lingue esistono traduzioni del Libro di Enoch, dei Giubilei, ma una raccolta che riunisca sotto un unico progetto editoriale Giubilei, Enoch, 4 Baruc, 4 Esdra, i tre Meqabyan e il Josippon semplicemente non esisteva in tante lingue.

Il secondo merito è la *leggibilità*. I testi pseudepigrafici e apocalittici possono risultare ostici: le loro strutture ripetitive, le genealogie interminabili, le descrizioni

cosmologiche vertiginose tendono ad allontanare il lettore non specialista. In questa edizione, lo sforzo di rendere il testo accessibile è evidente: la prosa scorre con naturalezza, le sezioni più dense o ripetitive sono intelligentemente condensate (con l'onestà di dichiararlo), e il risultato è un testo che può essere letto con piacere anche da chi non ha mai aperto un manuale di studi biblici. Questo è un pregio raro e prezioso. Troppo spesso la divulgazione dei testi antichi oscilla tra il tecnicismo arido e la semplificazione banalizzante; qui si trova un equilibrio apprezzabile.

Il terzo merito è la *completezza del progetto*. L'editore non si è limitato ai testi più celebri — Enoch e i Giubilei, che pure da soli giustificerebbero il volume — ma ha incluso opere che anche gli specialisti faticano a reperire. I Meqabyan, in particolare, rappresentano una rarità assoluta: testi praticamente sconosciuti al di fuori della tradizione etiopica, di cui esistono pochissime traduzioni in lingue occidentali e nessuna completa in tante altre lingue. Offrirne un riassunto dettagliato CAPITOLO per CAPITOLO, corredato di note introduttive e di un'appendice tematica, è un servizio autentico alla cultura e alla conoscenza. Il lettore che completasse questo volume avrebbe una visione del canone etiope

incomparabilmente più ricca di quella che potrebbe ottenere da qualsiasi enciclopedia.

Il quarto merito è il coraggio di far coesistere *traduzioni integrali e riassunti ragionati* all'interno dello stesso volume, dichiarando apertamente la differenza. Il Libro dei Giubilei, Enoch, 4 Baruc e 4 Esdra sono offerti in traduzione completa o quasi completa; i Meqabyan e il Josippon in forma di riassunto analitico. Questa scelta, che un purista potrebbe contestare, è in realtà pragmaticamente saggia: dato che per i Meqabyan non esistono traduzioni integrali facilmente accessibili neppure in inglese (le edizioni Curtin/Tesfaye e Selassie hanno circolazione limitata), un riassunto dettagliato e onesto è infinitamente preferibile al silenzio. Meglio una mappa approssimativa che nessuna mappa.

Infine, va segnalato un merito meno appariscente ma non meno importante: la *sensibilità teologica* con cui l'opera è assemblata. La sequenza dei testi non è casuale: si parte dalla riscrittura della storia primordiale (Giubilei), si attraversa la rivelazione apocalittica (Enoch), si passa per la riflessione sulla caduta di Gerusalemme e sulla giustizia divina (4 Baruc, 4 Esdra), si approda alla teologia morale e alla lotta cosmica tra bene e male (Meqabyan), e si chiude con la grande narrazione storica del Josippon. Il lettore che

segue questo percorso compie un viaggio attraverso le grandi domande della tradizione biblica: la creazione e la caduta, il peccato e la redenzione, la sofferenza e la speranza, il giudizio e la misericordia. Non è un assemblaggio casuale di testi curiosi: è un itinerario.

A chi si rivolge e perché leggerlo ora

Questo volume parla a pubblici diversi, e a ciascuno offre qualcosa di specifico.

Al **credente** — cattolico, protestante, ortodosso o semplicemente cristiano in cerca — offre l'occasione di confrontarsi con una tradizione sorella che ha conservato una Bibbia più vasta. Non si tratta di mettere in discussione il proprio canone, ma di comprendere che la formazione del canone biblico fu un processo storico, non un evento istantaneo; che testi come Enoch e i Giubilei erano letti e venerati dalle comunità da cui nacque il cristianesimo; che la Lettera di Giuda cita Enoch come profezia e la Lettera agli Ebrei potrebbe alludere ai martiri dei Meqabyan; che una Chiesa antichissima — quella etiope, che fa risalire le proprie origini all'eunuco battezzato da Filippo negli Atti degli Apostoli — ha ritenuto questi testi degni di stare accanto a Genesi, Isaia

e ai Vangeli. È un ampliamento dell'orizzonte che arricchisce la fede invece di impoverirla.

Allo **studente e allo studioso** di storia delle religioni, di giudaismo del Secondo Tempio, di cristianesimo delle origini o di letteratura apocalittica, il volume offre un punto di ingresso a testi fondamentali.

Al **lettore curioso** — quello che ha sentito parlare degli angeli caduti, dei Nefilim, dei libri «proibiti» della Bibbia, e vuole andare oltre i titoli sensazionalistici — questo volume offre la possibilità di leggere direttamente i testi, scoprendo che la realtà è molto più interessante e complessa di qualsiasi teoria complottista. Non c'è nessun segreto nascosto: c'è, piuttosto, una tradizione religiosa millenaria che ha fatto scelte diverse da quelle dell'Occidente, e quelle scelte meritano di essere conosciute per quello che sono.

All'**appassionato di letteratura**, infine, questi testi riservano sorprese notevoli sul piano puramente narrativo e poetico. Le visioni cosmiche di Enoch, con i loro paesaggi di fuoco e cristallo; il dialogo incalzante tra Esdra e l'angelo sulla giustizia divina, che ha l'intensità di un dramma filosofico; il sonno miracoloso di Abimelech nel 4 Baruc, con i fichi freschi dopo sessantasei anni; la figura grandiosa e terribile del Diavolo nel III Meqabyan, che

racconta le proprie strategie di tentazione con una lucidità che ricorda il Satana di Milton — sono pagine che possiedono una forza letteraria autonoma, capace di parlare anche a chi non ha alcun interesse teologico.

E perché leggerlo *ora*? Perché viviamo in un'epoca in cui il dialogo interculturale e interreligioso non è più un lusso accademico ma una necessità. Perché l'Etiopia — con la sua Chiesa millenaria, la sua lingua liturgica antichissima, la sua cultura teologica unica — è troppo spesso ridotta, nel nostro immaginario, a stereotipi di povertà e carestia, e conoscerne il patrimonio spirituale è un atto di giustizia prima ancora che di curiosità intellettuale. Perché in un momento in cui le identità si irrigidiscono, scoprire che la Bibbia stessa — il testo sacro per eccellenza — non ha mai avuto confini univoci e che tradizioni diverse hanno custodito tesori diversi è un potente antidoto all'assolutismo culturale.

Ciò che il lettore deve sapere: onestà e limiti

Una prefazione onesta non sarebbe tale se non segnalasse anche i limiti dell'opera, non per sminuirla ma per aiutare il lettore a collocarla correttamente.

I Meqabyan, come si è detto, sono presentati in forma di riassunto e non di traduzione integrale. La nota bibliografica finale è trasparente sulle fonti utilizzate — le edizioni Curtin/Tesfaye, la traduzione Selassie, i materiali presenti su Wikisource e nelle enciclopedie specializzate — e chi desideri approfondire potrà seguire queste indicazioni. Ma il riassunto, per quanto dettagliato, resta un riassunto: il lettore deve essere consapevole che sta leggendo un'interpretazione condensata, non la voce diretta del testo.

Inoltre, il Libro di Enoch qui presentato comprende le prime due sezioni (Vigilanti e Parabole) ma non le restanti tre del corpus enochico tradizionale (il Libro Astronomico, il Libro dei Sogni e l'Epistola di Enoch). Questa scelta è comprensibile — le due sezioni incluse sono le più lette e le più teologicamente rilevanti — ma il lettore deve sapere che il 1 Enoch completo è un'opera più vasta di quanto qui rappresentato. Una futura edizione ampliata potrebbe colmare questa lacuna.

Infine, l'apparato critico è essenziale: non ci sono note a piè di pagina che discutano varianti testuali, problemi di traduzione o questioni storiografiche. Per un'opera di divulgazione questo è accettabile e forse persino preferibile — un apparato eccessivo avrebbe appesantito

la lettura senza beneficiare il pubblico a cui il volume si rivolge — ma va detto con chiarezza. Chi cerca uno strumento di studio accademico dovrà integrare questa lettura con le edizioni di riferimento.

Il significato più ampio: la Bibbia come organismo vivente

Al di là dei singoli testi, questa raccolta ha il merito di sollevare una questione che troppo spesso resta confinata nelle aule universitarie: *che cos'è la Bibbia?* La domanda può sembrare banale, ma non lo è. Per la maggior parte dei cristiani occidentali, la Bibbia è un libro chiuso: un elenco definito di libri canonici, fissato una volta per tutte. Ma la storia racconta una vicenda diversa. Il canone ebraico conta 24 libri (o 39, a seconda di come si contano); la Bibbia cattolica ne ha 73; la Bibbia protestante 66; la Bibbia ortodossa greca ne aggiunge alcuni; quella slava altri ancora; e la Bibbia etiope arriva a 81. Il fatto stesso che tradizioni cristiane diverse — tutte antiche, tutte venerabili, tutte sinceramente convinte di custodire la

parola di Dio — non siano d'accordo su che cosa sia la Bibbia è uno dei dati più importanti e meno compresi della storia religiosa.

Questi «libri mancanti» non mancano affatto nella tradizione etiope: sono lì da secoli, letti nella liturgia, copiati nei monasteri, studiati dai teologi. Il titolo del volume, dunque, va inteso dal punto di vista del lettore occidentale: sono i libri che mancano *a noi*, non a loro. Questa inversione di prospettiva è già, di per sé, un piccolo atto di decentramento culturale: ci invita a guardare la nostra tradizione dall'esterno, a riconoscere che ciò che consideriamo «normale» — una Bibbia di 66 o 73 libri — è il risultato di scelte storiche, non di necessità teologiche.

In questo senso, il volume che il lettore tiene tra le mani è molto più di una semplice antologia di testi antichi. È un invito a ripensare i confini del sacro, a scoprire che la tradizione biblica è più ampia, più varia e più affascinante di quanto qualsiasi singola tradizione confessionale lasci intravedere. È, in ultima analisi, un invito alla curiosità intellettuale e al rispetto per le tradizioni altrui — un invito che la nostra epoca ha disperatamente bisogno di accogliere.

Nota conclusiva

Queste pagine possono sembrare molte. Eppure, una volta cominciata la lettura, il rischio più concreto è quello di non riuscire a fermarsi. C'è qualcosa di magnetico in questi testi: forse è l'eco di voci antichissime che parlano di domande che non hanno mai smesso di essere le nostre; forse è la meraviglia di scoprire storie che non sapevamo esistessero; forse è semplicemente la bellezza della grande letteratura religiosa, che quando è autentica sa parlare a chiunque, credente o no, antico o moderno.

A quest'opera va il merito di aver aperto una porta che per molti era chiusa. Spetta al lettore decidere se attraversarla. Ma chi lo farà, ne sono certo, troverà dall'altra parte un mondo che non sospettava — più vasto, più profondo e più luminoso di quanto immaginasse.

— — —

IL LIBRO DEI GIUBILEI (KUFALE)

CAPITOLO 1

Questo è il racconto della divisione dei giorni della Legge e della testimonianza, degli eventi degli anni, delle settimane di anni, dei giubilei, per tutti gli anni del mondo, così come il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai, quando salì a ricevere le tavole della Legge e del comandamento, per volontà di Dio, il quale gli disse: «Sali in cima al monte».

E avvenne nel primo anno dell'esodo dei figli d'Israele dall'Egitto, nel terzo mese, il sedicesimo giorno di quel mese, che Dio parlò a Mosè dicendo: «Sali verso di me sul monte, e io ti darò le due tavole di pietra della Legge e dei comandamenti, che ho scritto affinché tu li insegni al popolo».

E Mosè salì sul monte del Signore, e la gloria del Signore dimorò sul monte Sinai, e una nube lo avvolse per sei giorni. E il Signore chiamò Mosè il settimo giorno, dal mezzo della nube, e l'aspetto della gloria del Signore era come un fuoco ardente sulla cima del monte.

E Mosè stette sul monte quaranta giorni e quaranta notti, e Dio gli rivelò ciò che era stato in principio e ciò che sarà alla fine, le divisioni di tutti i giorni, tanto della Legge quanto della testimonianza.

E disse: «Poni il tuo cuore a ogni parola che io ti dirò su questo monte, e scrivila in un libro, affinché le loro generazioni vedano che io non li ho abbandonati, nonostante tutto il male che hanno commesso

trasgredendo il patto che io stabilisco oggi tra me e te sul monte Sinai, per le loro generazioni.

Così avverrà che quando tutte queste cose li raggiungeranno, essi riconosceranno che io sono stato più giusto di loro in tutti i loro giudizi e in tutte le loro azioni, e riconosceranno che io sono stato veramente con loro.

E tu, scrivi per te tutte queste parole che io oggi ti faccio conoscere, poiché conosco la loro ribellione e la durezza del loro collo, ancor prima che io li introduca nella terra che ho giurato ai loro padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: "Alla vostra discendenza darò una terra dove scorre latte e miele".

Ed essi mangeranno e saranno sazi, e si volgeranno verso dèi stranieri, verso quelli che non possono liberarli da alcuna tribolazione; e questa testimonianza sarà udita come testimonianza contro di loro.

Poiché essi dimenticheranno tutti i miei comandamenti, tutto ciò che io comando loro, e andranno dietro ai popoli, dietro alle loro impurità e alle loro vergogne, e serviranno i loro dèi, e questi diventeranno per loro un'insidia, un'afflizione, un tormento e un laccio.

E molti periranno, e saranno presi e cadranno in mano al nemico, perché avranno abbandonato le mie leggi e i miei comandamenti, e le feste della mia alleanza, e i miei sabati, e le mie cose sacre che ho santificato per me in mezzo a loro, e la mia tenda e il mio santuario, che avevo santificato per me nel mezzo della terra affinché vi ponessi il mio nome e dimorasse su di essa.

E faranno per sé alture, boschi sacri e idoli scolpiti, e ciascuno adorerà il proprio idolo, per errare, e sacrificheranno i propri figli ai demoni e a ogni opera di errore del loro cuore.

E io manderò loro testimoni, affinché li ammoniscano, ma essi non ascolteranno, e uccideranno i testimoni. E perseguiteranno anche coloro che cercano la Legge, e aboliranno e cambieranno ogni cosa, e cominceranno a fare il male davanti ai miei occhi.

E io nasconderò il mio volto da loro, e li darò in mano ai popoli, in prigionia, e in saccheggio, e in divoramento, e li toglierò di mezzo alla terra e li disperderò fra le nazioni.

Ed essi dimenticheranno tutta la mia legge, tutti i miei comandamenti e tutto il mio giudizio, e sbaglieranno riguardo ai noviluni, ai sabati, alle feste, ai giubilei e alle ordinanze.

Dopo di ciò si volgeranno a me fra le nazioni con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima e con tutta la loro forza, e io li radunerò di mezzo a tutte le nazioni, e mi cercheranno, affinché io sia trovato da loro, quando mi cercheranno con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima.

E io svelerò loro abbondanza di pace con giustizia, e li trapianterò come pianta di giustizia, con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima, e saranno una benedizione e non una maledizione, e saranno il capo e non la coda.

E io edificherò il mio santuario in mezzo a loro, e abiterò con loro, e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo in verità e in giustizia.

E non li abbandonerò e non li ripudierò, poiché io sono il Signore loro Dio».

E Mosè si gettò con la faccia a terra e pregò e disse: «O Signore, Dio mio, non abbandonare il tuo popolo e la tua eredità, affinché vadano errando nella durezza del loro cuore, e non consegnarli in mano ai loro nemici, ai popoli, perché non li dominino e li facciano peccare contro di te.

FINE ANTEPRIMA

Continua questa fantastica lettura

ACQUISTANDO L'Ebook sul sito:

www.editoresebastianovottari.com